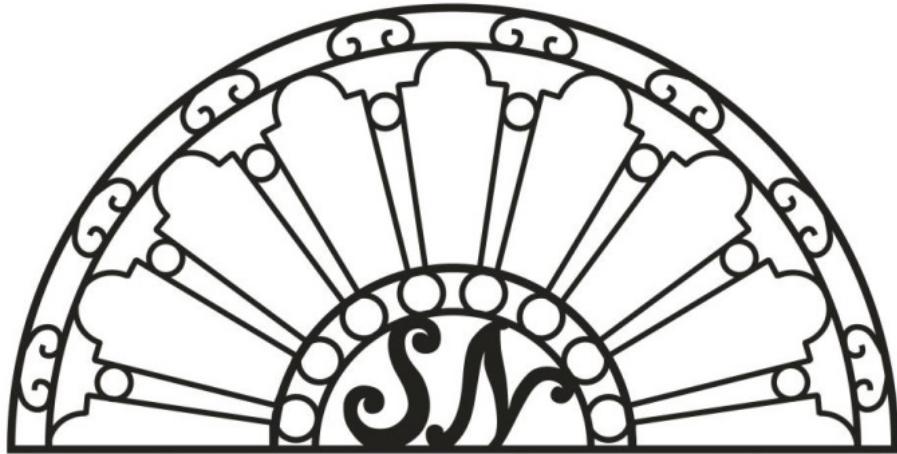
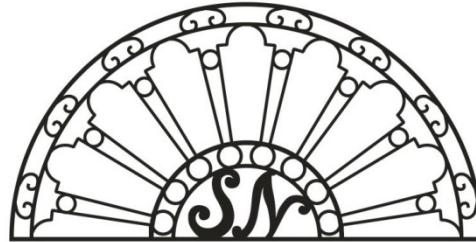


Guida



MUSEO DELLA EMIGRAZIONE
DI SANTA NINFA



MUSEO DELLA EMIGRAZIONE DI SANTA NINFA

Il Museo dell'Emigrazione di Santa Ninfa nasce all'interno di un progetto coordinato dalla Rete dei Musei Siciliani dell'Emigrazione, con il preciso ruolo di rappresentare l'emigrazione dall'area trapanese e più in particolare l'emigrazione dalla Sicilia per cause politiche.

La scelta di istituire sette differenti percorsi espositivi nasce dall'esigenza di mostrare come in Sicilia le cause, i comportamenti migratori e la storia delle comunità derivate presentano diversità correlate alle caratteristiche culturali, sociali, politiche ed economiche delle differenti zone d'esodo dell'Isola. Ragione per la quale l'emigrazione dal latifondo è diversa dall'emigrazione costiera, così come l'emigrazione dalle piccole isole è differente da quella cittadina.

In questo quadro il Museo di Santa Ninfa illustra i flussi migratori da un comparto molto vivace dal punto di vista economico e politico. Un area con una emigrazione precoce verso la Tunisia che però ha carattere stagionale e saltuario. Una emigrazione politica che interviene dopo la tragica conclusione dei fasci siciliani, a partire dal 1894 e un successivo filone di espatri verso le Americhe che tocca punte emorragiche dopo l'arrivo della fillossera nel 1897.

L'emigrazione politica, però, trova nel Museo di Santa Ninfa una rappresentazione che difficilmente è reperibile altrove. Grazie al ritrovamento operato da Giuseppe Bivona, di un diario compilato da un santaninfese negli anni trenta, siamo in grado di ricostruire l'affascinante storia dell'emigrazione santaninfese dopo i fasci siciliani il trasferimento delle due Società di Mutuo Soccorso nell'area di Brooklyn, i contrasti politici intervenuti e la riunificazione con la fondazione del "Galileo Temple", un sontuoso edificio costruito con il fundraising tra gli emigrati del paese, ma anche con onerosi mutui bancari che dopo la crisi finanziaria del 1929 determineranno la perdita dell'immobile da parte della comunità.



19 bagaglio

Lo spazio dei bauli e delle valigie è sempre troppo angusto per lasciar posto ai significanti del proprio passato. La scelta delle cose da portare è spesso dolorosa. Alla fine prevale sempre il criterio di includere ciò che serve affidando l'ancora delle proprie radici a qualche fotografia e a pochi oggetti preziosi di scarso ingombro.

Service" che si afferma come centro sociale e politico di notevole importanza. A Cardella si deve un onesto ed equilibrato giudizio sul fenomeno mafioso che vale la pena di essere ricordato.

E' vero - ha detto Cardella - la mafia in America l'abbiamo inventata noi; ma è anche vero che siamo stati le prime vittime di questa sconsiderata invenzione. Il pizzo lo hanno pagato prima di ogni altro tanti nostri lavoratori onesti di Little Italy e di Brooklyn e per molti è stato difficile sottrarsi all'abbraccio interessato dei mafiosi. Questo però non significa che mafia e Sicilia sono la stessa cosa, come vogliono tanti americani benpensanti. Qui i siciliani hanno lavorato duramente ed onestamente fino ad affermarsi. Oggi, tanta acqua è passata sotto i ponti e la mafia non è più siciliana, ma internazionale. Per converso, tanti siciliani sono arrivati ai posti di comando in questa società senza nessun appoggio da parte della mafia. Sarebbe ora quindi di dire che la Sicilia è una cosa e la mafia

Nonostante ciò, la vicenda dei santaninfesi in America resta esemplare per ricostruire il ruolo politico della emigrazione siciliana. I principali esponenti divengono col tempo influenti dirigenti delle Unions e non pochi trovano la strada per affermarsi economicamente.

Tra questi, il Museo di Santa Ninfa racconta la storia di Peter Cardella, figlio di un santaninfese protagonista della prima stagione migratoria e fondatore del Galileo Temple. Cardella, dopo una infanzia ed una adolescenza fatta di diversi lavori, riesce ad avviare una industria tessile fungendo anche da punto di riferimento per la comunità dopo la perdita del Galileo Temple. Da così continuità all'associazionismo paesano creando il "Citizen Senior

A tale compito, la struttura del Museo è vocata e per la posizione geografica e per la caratteristica peculiare della storia migratoria santaninfese che ha conosciuto, sia sotto il profilo delle cause, sia sotto quello delle comunità derivate, una forte caratterizzazione in senso radicale.

La vicenda qui narrata è particolarmente ricca, per l'apporto offerto dai santaninfesi d'America che hanno donato al museo, documenti, lettere, foto e testimonianze di grande impatto emotivo. Una sala multimediale, collegata alla Rete madre ed ai siti internazionali di ricerca, permette, poi, i necessari approfondimenti in diverse direzioni. Ed è possibile vedere il documentario realizzato in forma esclusiva per i sette musei siciliani della Rete sulla Grande Emigrazione dei Siciliani in America 12870 - 1924. Nel salone terminale, infine, si amplia lo sguardo all'intera emigrazione trapanese, cogliendo, con l'aiuto di immagini, bacheche espositive ed altri supporti mediatici, i nodi problematici dell'intero territorio provinciale e le relative dinamiche d'esodo. Anche in questa sezione, particolare attenzione è dedicata all'associazionismo mutualistico ed all'emigrazione politica trapanese in Australia.

34

Il gruppo del Santaninense social Institute ha fretta di realizzare il progetto e decide di non aspettare altre contribuzioni, fiducioso che eretta la casa comune, le attività avrebbero potuto pagare i debiti contratti. Si rivolgono così alla banca che, non senza esitazioni, nell'autunno del 1926 mette il resto della somma. Tra l'entusiasmo generale le casupole di Montrose Avenue vengono abbattute e il 4 dicembre 1926 viene celebrata la posa della prima pietra. Un nuovo volantino del Santaninense Social Institute inneggia all'evento. La speranza di concludere in fretta i lavori viene però frustrata dalle difficoltà dall'utilizzo di mano d'opera gratuita santaninense, i volontari giungono in cantiere soltanto il sabato e la domenica non potendo abbandonare il proprio posto di lavoro. Già da dieci anni il gruppo dei fratelli

Si decide così di impiegare opera di una impresa locale che vengono retribuiti con paga ordinaria. «Il marmo» - racconta Pietro Cardella, «viene fornito da un tale Di Stefano che aveva fatto una società commerciale con un mafioso di Alcamo, mentre gli arredi dei bagni sono offerti gratuitamente dalla affermata ditta di sanitari fondata da emigrati calabresi. Dopo 14 mesi dall'inizio dei lavori, il sontuoso edificio è pronto. Viene dedicato al martire del libero pensiero Galileo Galilei. Con grandissimo sforzo, il 27 maggio 1928 si inaugura il "Galileo Temple", alla presenza di migliaia di incredibili italoamericani.

ARS

A black and white photograph of a large, two-story building. The building has a prominent arched entrance on the ground floor. Above the entrance, the words "GALILEE TEMPLE" are written in capital letters. There is a balcony with a railing on the upper floor. The building appears to be made of stone or concrete. The sky is clear and blue.

Il "Galileo Temple" ubicato ai n. 17 - 19 di Montrose Avenue di Brooklyn appare come un edificio sontuoso a tre elevazioni.

Inaugurazione dei nuovi loca-
li della Soc. Santaniniese
di Brooklyn, N. Y.

1918-1928. Due date. L'una, la prima vittoria, Tunis, la prima proposta di creare per la calciata Santanachem in Brooklyn, New York, una casa con tutte le condizioni delle esigenze moderne, da servire come centro di educazione, di istruzione, di svago e di convivenza sociale.

Dici anni fa, Iolanda, di cui molti trascorsi a New York, aveva percorso, di ostacoli, di battaglie vinte e percorso, di ostacoli, di battaglie vinte, la strada decisiva verso finalità che riguardava appassionante visione nel 1918. E' stata la strada di un'immagine, quella di cento, cinquanta mila dollari, che fu data il nome di "Galdo Tempio", e che fu inaugurata il 10 settembre scorso, a Brooklyn, nel quartiere di Montrouge Avenue, Brooklyn. Non è stata una manifestazione solenne, ma vera lunga la sua inaugurazione.



Le ultime sale del Museo sono poi dedicate a descrivere la storia delle altre Società di Mutuo Soccorso dell'area trapanese ed in particolare di Marsala, Salemi, Partanna, Santa Margherita Belice.

Il Museo dell'Emigrazione è stato inaugurato il 28/05/2010.

La struttura museale santaninfese si trova all'interno del Centro Sociale, nella Piazza A. Moro a Santa Ninfa.

Il Museo dell'Emigrazione di Santa Ninfa fa parte anche della Rete Museale e Naturale Belicina.

Un volume sull'emigrazione dei santaninfesi in America, a cura di Marcello Saija e Giuseppe Bivona, è stato presentato nell'occasione e viene distribuito gratuitamente a tutti i visitatori.

L'ESPERIENZA MIGRATORIA DEI
SANTANINFESI IN AMERICA

1894 - 1924

A cura di
Marcello Saija e Giuseppe Bivona



Rosario Catalano

L'emigrante di Marsala



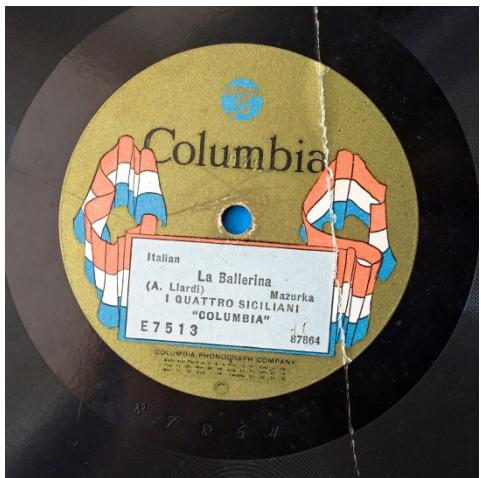
Rosario Catalano, sarto marsalese, non accetta un'esistenza segnata dalla miseria in cui versa la Sicilia dei primi anni del '900 e, sulla scia di due zii emigrati negli Stati Uniti, nutre il sogno americano. Non ha nulla in tasca ma sa che per poter realizzare quel sogno, per affrontare la dura esperienza dell'emigrazione bisogna possedere coraggio e determinazione e a lui non mancano. Rosario che vive in famiglia con i genitori e cinque fratelli fin da bambino stupisce tutti per il suo innato amore per la musica; suona ad orecchio la chitarra e il mandolino ma la vera passione di Rosario adolescente è Rosa, una bellissima ragazza marsalese vicina di casa. Le entrate del negozio di sartoria sono scarse e nessuno spiraglio appare all'orizzonte. Ama Rosa, sogna un futuro con lei ma non ha i mezzi sufficienti per costruire quel futuro. Risoluto, raccolto un gruzzoletto, decide di tentare la partenza per l'America ma prima deve fare i conti con il netto rifiuto del padre di Rosa alla sua richiesta di matrimonio così, senza via d'uscita, mette in atto un piano per la "fuitina". Rosa dormirà per una notte a casa di Saro, così lo chiamano tutti. Con la complicità di mamma Rosa e delle sorelle riuscirà a costringere il suocero e sposerà Rosa ancora illibata. Il progetto va in fumo e Saro affronta insopportabili pene d'amore. Unica compagna la sua chitarra. All'improvviso il puzzle si ricompona a causa di una malattia di Rosa. Spinta dalla disperazione, la mamma di Rosa va a chiedere aiuto a Saro che, ottenuto il consenso al matrimonio, può coronare finalmente il suo sogno d'amore. Mentre Rosa, gravida di tre mesi, resta in casa assieme ai genitori, Saro, con la morte nel cuore, parte per l'America. Nel corso del lunghissimo viaggio in terza classe che altro non era che la stiva della nave, ammassato assieme ad altri numerosi emigranti, vive sofferenze indicibili e disagi di ogni genere, ma è consapevole che non deve arrendersi. Quella strada piena di sassi l'ha scelta lui e dovrà percorrerla fino alla fine. Dopo dodici giorni la nave approda ad Ellis Island, l'isoletta delle lacrime, dove tutti gli emigranti vengono sottoposti ad estenuanti visite mediche e ad un approfondito interrogatorio in lingua inglese. Saro riesce brillantemente a superare le prove. L'America è sua! Trova ospitalità presso gli zii a Brooklyn e subito si inserisce nel lavoro, un lavoro umile come quello di tutti gli emigranti ma è contento perché, grazie a quei soldi potrà tornare in Sicilia e ripartire per l'America con sua moglie

e il bambino di cui è incinta. Saro rivede la sua cara mogliettina e la sua adorata Sicilia e dopo la nascita di Eny, trascorsi dieci mesi, riparte per stabilirsi definitivamente in America con la moglie e la neonata.



Inizia a Brooklyn una vicenda contrassegnata dalla serenità familiare ed economica. Ma a Saro non basta, Saro cerca di più, cerca il sogno. Con la sua intraprendenza riesce a formare un gruppo musicale, I Quattro siciliani che, con un repertorio di musica prettamente siciliana, conquistano a poco a poco il successo. Suonano mazurke, polke, controdanze, valzer.

E' il liscio che gli emigranti ballavano in Sicilia e continuano a ballare in America, è un filo che li lega al Paese. Il successo dei Quattro Siciliani arriva alle stelle quando vengono invitati ad incidere dischi dalla Columbia records, un colosso nell'ambito della discografia americana. Saro vive ora in agiatezza e avvia un grande negozio di dischi e strumenti musicali. Col passare degli anni Rosario si trasforma in un vero e proprio imprenditore aggiungendo altri strumenti al quartetto e comprando, da musicisti sconosciuti, spartiti che, arrangiati dai Quattro siciliani, proporrà alle Case discografiche con contratti di grandi cifre. Depositario dei diritti d'autore del gruppo, sarà lui a proporre i suoi testi alle case discografiche e fonderà anche una sua etichetta. Da piccolo emigrante era diventato un grande imprenditore e quella musica tanto amata l'aveva portato in alto, lì dove era impossibile soltanto immaginare di poter arrivare, ma la Mano Nera è in agguato. E' un'associazione mafiosa, con il tratto distintivo di una mano nera, costituita da emigranti del Sud Italia che si danno al crimine in cambio di facili guadagni. Massacrano, con la richiesta del racket, quegli Italiani, che si sono affermati in America onestamente e con successo, fino alle minacce e in caso di mancato pagamento del pizzo, contrassegnano quell'attività con il loro simbolo, segnale di strage. Negli anni la Mano Nera aumenterà vertiginosamente i suoi introiti sotto l'indifferenza della polizia americana e raccoglierà i suoi adepti fra emigranti che vivono nel degrado. Intanto la famiglia di Saro cresce: dal 1909 al 1925 nascono sette figli. Il successo è strepitoso e Saro si può considerare un uomo pieno di talento e fortunato quando all'improvviso tutto comincia a crollare. Saro accusa sintomi di peritonite, si cerca di tamponare la malattia con l'intervento chirurgico che finisce tragicamente. Saro muore all'età di 39 anni e, in punto di morte, mette in guardia la moglie dalle minacce della mafia. Rosa, affranta, gli promette che porterà la famiglia a Mazara del Vallo presso la cognata.



In pochi mesi si trasferiscono a Mazara, anche la salma di Saro verrà trasportata in Italia e collocata nella cappella di famiglia. Rosa comincia una nuova squallida vita, allietata solo dall'affetto dei figli. Disperatamente sola, confida nei copyright che arrivano dall'America tramite la banca d'Italia e anche nella sicurezza economica in seguito alla vendita dei beni in America ma la sorte non si arresta ancora. Proprio la banca di S. Giuseppe, dove Rosa ha depositato tutto il denaro, va in fallimento. Dei soldi neanche l'ombra. A pagare è solo il

presidente della Banca che per la vergogna si suicida. Cresce ancora la disperazione di Rosa che però non si abbatte e anzi, in maniera sorprendente, da creatura debole si trasforma in una roccia e cerca di tirare su la famiglia con coraggio e una ferrea volontà.



Nel 1937 la situazione economica diventa insostenibile: alcune figlie hanno trovato marito ma i copyright scarseggiano e ci sono altri figli da sistemare. Tra questi Tony e Mary i quali decidono di ripartire per l'America per aiutare la famiglia. Dopo due anni Tony, innamoratissimo, ritorna a Mazara dalla sua adorata Rosa; nel giugno del 1948 Mary, stabilitasi nel New Jersey, comunica il suo prossimo matrimonio. Mamma Rosa capisce

che non può contare ulteriormente sull'aiuto della figlia e solo dopo che tutti i figli hanno costruito le loro famiglie, assieme all'unica figlia nubile, Venzy, colpita da poliomelite nell'infanzia, decide di raggiungere Mary nel New Jersey e di stabilirsi momentaneamente in America. Non torneranno mai.

I Quattro Siciliani

Quando la musica popolare siciliana conquistò l'America



Avvincente e vincente la singolare storia di emigrazione, con dentro la "truscia", la musica popolare siciliana, di "Rosario Catalano e del suo quartetto nell'America degli anni Venti". A raccontarcela con passione, competenza e con taglio narrativo da esemplare "reportage sul campo", l'etnomusicologa Giuliana Fugazzotto.

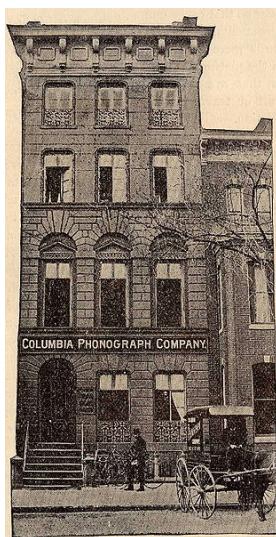
Narrare la "straordinaria vicenda" dell'oscuro mandolinista siciliano Rosario Catalano, nato nel 1886, che lascia la sua Marsala nel 1907, per inseguire il suo personalissimo sogno americano, non è da rubricare in un esercizio "nostalgico-patriottico", o, ugualmente peggio, nella nicchia degli addetti ai lavori, giusto per mettersi in pace con la propria coscienza.

Il racconto della vita musicale di Catalano ci dice tantissimo, a cominciare dalla tenace fedeltà alle "radici musicali etniche siciliane", che trovano immediata, ma calcolata ospitalità nelle nascenti Major discografiche americane. Queste ultime fiutano la crescente domanda delle nuove comunità di emigrati europei oltreoceano, le quali non vogliono per niente recidere i legami musicali con la Madrepatria. E Catalano non fa una piega, con impressionante tempestività, orgoglioso del suo DNA musicale siciliano, capisce subito che la sua vita può cambiare in meglio, mettendo a disposizione del mercato discografico i suoi saperi strumentali tradizionali.

Il verbo musicale dominante del primo decennio del Novecento è far ballare la gente, concedendo loro spazi di festa, senza trascurare ovviamente le canzoni, che trovano parimenti posto nei gusti musicali dell'epoca, con riscritture di motivi tradizionali delle rispettive culture d'origine, nobilitate, magari, da una nuova patina autoriale. E Catalano sul tema, assieme ai suoi compaesani-suonatori ha molto da dire. La triade del liscio, polka, valzer mazurka, danze che hanno, come si sa, storicamente origine nel profondo cuore popolare dell'Europa, trova sul finire dell'Ottocento una via siciliana nelle sale da barba isolate, luoghi del fare musica con gli strumenti a plettro (mandolini, chitarre), ai

quali si aggiungono regolarmente il violino e gli strumenti da banda (clarinetto e basso tuba). E proprio qui, Catalano fa il suo fondamentale apprendistato musicale.

Ma l'intraprendente marsalese, svelto di pensiero, che poi è il tratto antropologico di molti siciliani in America, soprattutto di quelli che si cimentano nelle arti, e soprattutto quelle musicali – non si dimentichi che l'affermazione del Jazz in America, deve molto ai siciliani, da Nick La Rocca, a Joe Venuti, fino a Tony Scott (di prima e seconda generazione, per essere anagraficamente corretti), e così via dicendo – si spinge ben oltre le pur apprezzatissime qualità musicali di cui è dotato. Altro che tradizione orale e paternità collettiva dell'opera musicale! Incarnando in pieno lo spirito della nuova frontiera americana del self-made- man, il buon Catalano, oltre a essere riconosciuto fondatore e leader indiscusso de I Quattro Siciliani, diventa presto manager di se stesso, della sua creatura musicale dalle uova d'oro, nonché autore dei brani che incide. E così mette su bottega, anche fisicamente parlando, mettendosi sulle tracce di nuovi brani musicali, ballabili soprattutto, anche controdanze, quadriglie, scottish, che rintraccia presso oscuri compaesani-strumentisti siciliani, oltre che averli dal suo principale compagno di viaggio il clarinettista Giuseppe Tarantola di Camporeale, al prezzo di due soldi o poco più, per poi inciderli e rivenderli prontamente e profumatamente alle Major con i diritti perpetui alle royalties.



La nascita della produzione discografica "etnica" americana, è uno degli esiti culturali più originali dovuto alla new immigration, che vede leader il gruppo degli italiani, quelli meridionali, soprattutto. Quindi è la volta de "Le case discografiche" che investono nella musica strumentale, che favoriscono la fusione di stili e procedimenti compositivi, funzionali alla domanda di musiche da ballo, per le serate di danza organizzate da società, fratellanze, enti di mutuo soccorso, necessari a rafforzare i vincoli di identità comunitari. Poi, entrano in scena trionfalmente I Quattro Siciliani e la musica da ballo, vale a dire, il gruppo più importante fra i tanti ensemble italiani che incisero musica da ballo in quegli anni. I musicisti erano tutti emigrati dalla

Sicilia dove svolgevano varie attività lavorative di tipo artigianale. Come da tradizione, facevano parte di quei gruppi di musicisti semi-professionisti di area urbana, spesso barbieri o sarti, che eseguivano principalmente, musica per il ballo. Il quartetto era formato da Rosario Catalano (Marsala 1886 - New York 1925), mandolinista e direttore dell'ensemble, Giuseppe Tarantola (Camporeale

1893 - New York 1945), al clarinetto, Carmelo Ferruggia (o Farruggia, prob. Agrigento 1862), alla chitarra, e Girolamo Tumbarello, alternativamente al contrabbasso o al bassotuba. Si approfondisce, poi, Lo stile musicale che fece "tendenza", quello appunto de "I Quattro Siciliani", caratterizzato dalla costante e dominante presenza del clarinetto, utilizzato quasi sempre con molta libertà interpretativa rispetto alla partitura e spesso spinto verso il virtuosismo. Co-protagonista nello strumentario del gruppo era il mandolino che, a volte, raddoppiava le linee principali della melodia, ma più spesso interagiva con essa con controcanti e note d'armonia. La chitarra e il basso garantivano il supporto ritmico-armonico costruito sempre in battere e, diversamente da quanto accadeva nei coevi primi gruppi jazzistici, senza movimenti sincopati. Poi uno sguardo penetrante sul salto di qualità di Saro Catalano musicista, manager, discografico. L'attività imprenditoriale del siciliano, è attestata dall'esercizio commerciale che apre, probabilmente dopo il 1917, in Flushing Ave a Brooklyn, la Catalano Phonograph Co. per la vendita dei dischi, fonografi, rulli per piano automatico e edizioni musicali, e ancora, per l'acquisto dei copyright delle musiche eseguite da "I Quattro Siciliani", ai quali si aggiungono, con grande lungimiranza, quelli registrati dal Sestetto Marsalese, dai Quattro Buffoni, ed anche di cantanti, quali Fernando Guarneri, Michele Scialpi, Raoul Romito.

ITALIAN COLUMBIA RECORDS		37
10 INCH	(MISCELLANEOUS INSTRUMENTS, Cont.)	
E 4870	La gran via. Polka.	E 7607 Polka. Palermiana. Tarantella Calabresa.
E 4981	Amore battik. Polka. (Talambro.)	12013F Cielo Celeste. Valzer. Buona Fortuna. Valzer. Stella Luminante. Mazurka. Gilde. Valzer.
E 7157	Sempre abbracciati. Val- Piegola di rose. Mazurka. La bella Marsalese. Pol- ka.	14024F Mazurka Napoletana. Gloria. Mazurka. Valzer. La Ristia di Nefrie. Danza.
E 7250	Gentil Pensiero. Valzer. (O. Di Bella.)	14058F Bimba. Mia. Marzana. Il Cavallino. Marzana. Il Pesciolino. Polka.
E 7475	Un po' di Tarantola. La Bella Poliziana. La Bella Poliziana. Dix in America.	14080F La Zia Rosa. La Zia Rosa. Che Sogna. Bacio Di Mamma.
E 7513	La Ballerina. Marzurka. La Ballerina. Marzurka. Fiume-Mazurka.	14115F Giuseppe. Marzurka. Sant'Eusebio. Marzurka. Valzer.
E 4533	D'Annunzio-Polka.	14146F La Bella. Polka. Un altro bacio. Mazurka.
E 4561	La Bandiera Italiana. Polka.	
I SEI MAFIUSI		
E 7648	La Farfalla. Lotta d'Amore. Labbra Coralline.	14024F La Regina del Mare. Maz- urka. Rumba. Valz. Birichina. Polka. (L. Cancoro.)
E 7768	Mazurka.	E 906 Il Segno della Rose. Val- zer. Canto. (L. Canto.)
E 7796	La Bella Bruna. Polka.	14008F Cecilia. Marzurka. (L. Canto.)
E 7797	Vita Palermiana. La nuova ristora.	12 INCH E 5282 La Travata. Un Pensiero Notturno.
E 7797	La Bambina. Mazurka. Cantina. (G. Tarantola.)	10 INCH
E 7827	Le Rose. Mazurka. Fra Diavolo. Valzer.	14043F La Travata. Polka. Marzurka. Polka.
14015F	Dolce Amore. Valzer. Nostre Miracolose. Polka.	14066F Cuor Sincero. Polka-Quadriglia. Mare Italiano. Valzer.
E 7925	Serenata Siciliana. Cantante di Corneville.	
E 9045	Un Solo Bacio. Marzurka. Fior di Sicilia. Polka.	

L'importanza della produzione de "I Quattro Siciliani" nel mercato italo-americano e in quello italiano ed europeo emerge con chiarezza dai resoconti trimestrali di vendita inviati dalle case discografiche che attestano, se ce ne fosse bisogno, di come la musica veicolata dai dischi sia diventata in breve tempo un business molto remunerativo, da qui gli onnipresenti copyright, royalties e resoconti di vendita. Esemplare, a proposito delle frequenti controversie per le attribuzioni autoriali, La disputa su Cielito lindo, un successo da hit-parade, e in particolare sull'arrangiamento che porta la firma del fido clarinettista del gruppo Giuseppe Tarantola. Quanto mai interessante, poi, la gestione dell'eredità musicale di Saro Catalano, che vede impegnata la vedova Rosina Lazzara reclamare royalties e copyright, con dispute legali con le case discografiche, che vanno avanti per anni. Finita l'esperienza negli Stati Uniti, con la morte del leader Catalano, "I Quattro Siciliani" tornano in Italia dapprima con i dischi, che gli emigrati rientrati in patria avevano portato con sé, e successivamente con le ristampe che le lungimiranti case discografiche inseriscono in catalogo. In Italia i loro ballabili ispirati alla tradizione riescono a

convivere con le novità giunte da oltreoceano nel primo dopoguerra, come il tango argentino, la rumba, il fox-trot e soprattutto, il charleston.



STORIA DI CARMELA DETTA "MILLIE"



Carmela Galante nacque nel 1910 a Castellammare del Golfo da Gaspare e da Giuseppa Greco.

La madre morì poche settimane dopo il parto, mentre il padre, in seguito alla fine della sua piccola flotta navale, si tolse la vita lasciando quattro figli.

Nel 1920 la sorella Rosalia sposò un giovane, Francesco Milazzo, già emigrato negli Stati Uniti, dove i due decisero di tornare, portando con loro Carmela, che aveva allora 11 anni. Quando arriva-rono all'isola di Ellis Island, lei dovette rimanere da sola due settimane nei dormitori freddi e bui: il cognato doveva dimostrare di avere risorse economiche per mantenerla. I tre si stabilirono a New York dove a quindici anni, Carmela,

detta Millie, si impiegò in un'azienda tessile, dove lavorava anche quindici ore al giorno cucendo capi di vestiario.

Negli anni Venti Millie sposa Vincenzo Costa, anche lui originario di Castellammare e accudisce la famiglia della sorella, morta nel 1930.

Negli anni '40 ottenne un posto di lavoro nell'atelier di Nettie Rosenstein, sarta d'alta moda che produceva pezzi unici per clienti importanti, come Mamie Eisenhower, moglie del presidente U.S.A.



Colpita da un tumore, Millie subisce diversi interventi chirurgici ed è sottoposta a cure radioterapiche che la stancano e la indeboliscono. Ha seri problemi agli occhi e soffre di dolori, vertigini e nausea. Nel gennaio 1964 scrive quaranta poesie in siciliano, in cui si riportano alla memoria i luoghi dell'infanzia rivisitati nel 1958: il castello del suo paese natale e le località di Marinella e Fraginisi, oltre che Mondello e Monte Pellegrino a Palermo. Millie racconta la vicenda del suo primo impatto con l'America, rende esplicito il suo ritorno alla fede cattolica, dialoga a distanza con la madre che non ha mai conosciuto.

Trasferitasi col marito da Brooklyn a Scottsdale, morì nel 1968.

Le poesie, conservate dalla nipote Hildegard Nimke Pleva, furono pubblicate nel 2011 nel libretto "Cu tia avissi avutu furtezza e casteddu".



MUSEO DELLA EMIGRAZIONE DI SANTA NINFA

Orari:
aperto dal martedì al sabato
dalle ore 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30

per informazioni:
G. Bivona: 3487986719
Biblioteca: (+39)0924/61563
Responsabile (+39)0924/992202
Indirizzo:
Piazzale Aldo Moro
91029 Santa Ninfa (Trapani)

Ed. agosto 2019